

Odoardo Focherini, Giusto tra le nazioni

ANDREA LEDERI, DAVIDE VALENTINI

La vita: giugno 1907 – dicembre 1944

Odoardo Focherini nacque a Carpi il 6 giugno 1907 da Tobia e Maria Bertacchini ed in gioventù frequentò l'oratorio di Don Armando Benati e di Don Zeno Saltini, con i quali dapprima collaborò all'Opera Realina (fondata a Carpi nel 1923), poi lavorò all'interno dell'Azione cattolica. Dal 1927 si occupò degli *scout*, di cui diventò presto delegato diocesano e, contemporaneamente, iniziò il servizio di cronaca locale per il giornale *L'Avvenire d'Italia*, ritornato proprio in quell'anno nell'alveo ufficiale della Chiesa.

Sposatosi nel 1930 con Maria Marchesi, da cui avrà sette figli, continuò a svolgere un'intensa e multiforme attività nell'Azione cattolica diocesana che lo elesse dapprima presidente degli Uomini cattolici (1934), poi presidente generale nel 1936. Nello stesso anno, lasciato il lavoro nella bottega paterna, venne assunto presso la società di assicurazioni La Cattolica di Verona e ricevette il conferimento del cavalierato di San Silvestro.

Dal 1942, grazie allo stretto sodalizio con l'amico Raimondo Manzini, cominciò a procurare assistenza e rifugio agli ebrei, riuscendo a metterne in salvo complessivamente un centinaio. L'11 marzo 1944 fu arrestato a Carpi e due giorni dopo venne condotto nelle carceri di San Giovanni in Monte, dove venne interrogato con domande in cui apparve evidente un chiaro spirito anticattolico. Venne poi internato nel campo di Fossoli e successivamente in quelli di Gries (presso Bolzano), Flossenburg ed infine nel sottocampo di Hersbruck, dove morì negli ultimi giorni del dicembre 1944.

Il 17 aprile 1955 la comunità israelitica conferì alla sua memoria la medaglia d'oro e il 5 agosto 1969 l'Istituto commemorativo dei Martiri e degli Eroi, ovvero la commissione Yad Vashem di Gerusalemme, gli conferì la medaglia dei Giusti tra le nazioni. Nel marzo 1995, in occasione del pellegrinaggio diocesano in Terra Santa, alcuni figli e nipoti di Odoardo scoprirono nella Valle della Gloria, alla presenza delle autorità ebraiche e del console d'Italia a Gerusalemme, una piccola lapide che ricorda Focherini come Giusto.

Nella contraddizione, la carità e la speranza

Nel 1935 si iscrisse al Partito Nazionale Fascista (PNF), ma dichiarò apertamente di averlo fatto *Per Necessità Familiare*: aveva dovuto prendere la tessera del partito per poter essere in grado di lavorare, adeguandosi in qualche maniera alle contingenze del momento storico. In realtà, il rapporto che Focherini ebbe con il fascismo fu molto chiaro:

era antifascista; il modo in cui parlava del fascismo era chiaro, non lo difendeva, anzi metteva in ridicolo gli uomini del fascismo, usava la satira, l'ironia¹.

Dal momento in cui il fascismo promulgò leggi contrarie ai valori cristiani, nei quali credeva fermamente, ebbe inizio poi la sua lotta contro il regime.

L'impegno e l'aiuto al prossimo di Focherini si manifestarono con i primi bombardamenti sulla città di Bologna. La mattina del 25 settembre 1943 vennero colpite alcune case attorno alla sede dell'*Avvenire d'Italia*, in via Mentana. Sentite le urla, egli uscì dal rifugio per prestare aiuto ai feriti quando ancora infuriava il bombardamento. Riuscì, insieme ad altri, a trasportarne molti dentro la sede del giornale fino a che, terminato il bombardamento, crollò a terra esausto. Per la tensione nervosa e fisica, da quel giorno il cuore subì una grave lesione, che lo costrinse ad assumere regolarmente dei farmaci e a evitare fatiche ed emozioni eccessive. In quelle stesse settimane, successive all'8 settembre, aiutò i costituendi gruppi partigiani, rifornendoli soprattutto di notizie e voci relative agli spostamenti dei tedeschi. Agevolò infine l'occultamento di Alleati nel territorio modenese, in collaborazione con don Zeno Saltini.

La lotta contro il nazifascismo lo impegnò in particolare nella salvezza degli ebrei: questa sua battaglia era già cominciata nel 1940-'41, quando aveva soccorso un gruppo di ebrei polacchi sfuggiti alla persecuzione nazista e giunti in Italia su convogli della Croce Rossa, travestiti da soldati italiani i maschi, da infermiere le donne. Si adoperò per trovare loro rifugio presso case religiose, fornire documenti falsi, ottenere salvacondotti per raggiungere la Svizzera.

Dopo l'armistizio, la sua azione in favore degli ebrei di fece più intensa e iniziò a riguardare anche ebrei italiani: cominciò, insieme a don Dante Sala, ad aiutare quelli residenti nella zona di Carpi e Bologna, estendendo poi il suo raggio d'azione a buona parte dell'Italia settentrionale. Focherini non si limitò infatti a salvare gli ebrei che conosceva, ma raggiunse anche famiglie ebraiche di cui veniva a conoscenza nei modi più svariati: un nome, una via, un paese dove si sapeva esserci una famiglia ebrea, e iniziavano ricerche, spostamenti e incontri con persone mai viste prima da avviare verso la Svizzera.

Focherini agiva in modi differenti: cercare rifugi il più possibile sicuri, spesso in collaborazione con monsignor Della Zuanna, vescovo di Carpi; reperire finan-

Aiuti alle famiglie ebraiche

ziamenti per la fuga, in particolare per pagare i contrabbandieri che avrebbero dovuto condurre gli ebrei in Svizzera, vendendo gioielli e argenterie dei fuggiaschi o a volte pagando di tasca propria il costo dell'intera operazione. A volte offrì la propria casa di Carpi come rifugio per qualche tempo, mettendo così a rischio l'intera e numerosa famiglia.

La Chiesa cattolica ha aperto il processo di beatificazione nel 1995, perché ha riscontrato in Odoardo Focherini l'esercizio eroico delle virtù, e nel 2004 è stata presentata alla Congregazione delle cause dei Santi la *Positio super martyrio* di Focherini *Servo di Dio*. Le lettere scritte da Odoardo nei campi di prigionia e le testimonianze delle persone che, in modo diretto o indiretto, *de visu* o *ex auditu a videntibus*, ne hanno riconosciuto la figura e la persona, dimostrano come la sua vita abbia rispecchiato in gran parte il possesso di tali virtù. La grande fede che lo sorresse, la fiducia totale in Dio e la piena accettazione della sua volontà, nonostante le penose condizioni di deportato, emergono chiaramente da una lettera recapitata all'amico Umberto Sacchetti:

al buio, in questo lurido e sporco ed infame ambiente
dove tutto congiura per rendere ancora più penosa
la già triste e dolorosa condizione di noi disgraziati...
comunque, se verrà per volontà di Dio anche quell'ora,
da Lui troverò la forza per fare del mio meglio.

(Lettera n.11 ad Umberto Sacchetti, carcere di San Giovanni in Monte, 1 aprile 1944, in *Odoardo Focherini*, a cura di don Claudio Pontiroli, Modena 2004, pp. 60 – 61)

La *virtù della carità* spiega l'attenzione che Focherini ebbe nei confronti degli ebrei, degli sfollati, di tutte le persone bisognose di un qualsiasi tipo di aiuto: in un tempo in cui era pericoloso mostrare un senso di umanità verso chi veniva maltrattato e perseguitato, egli si espose senza timore e "continuò a spendersi per tutti", (Testimoniaza di Luciana Donati in *Positio super martyrio servi Dei Odoardo Focherini*, Roma, 2003, p. 71) offrendo un aiuto gratuito a chiunque, senza distinzione di razza e di religione e senza preoccuparsi dei rischi.

Il suo comportamento rispecchia poi in modo molto chiaro anche la *virtù della giustizia*: considerando infatti l'importanza di condizioni di vita uguali e dignitose per ogni individuo, agì in modo tale che questo potesse avvenire e ogni uomo potesse avere una casa, una famiglia, la felicità e la libertà.

L'organizzazione del viaggio verso la Svizzera comportava anche la necessità di avere documenti falsi: era lui stesso a reperirli, modificando cognomi, cambiando la città di provenienza – soprattutto trasformando i bolli comunali di Carpi in *Capri*, per allungare i tempi di controllo da parte dei tedeschi – e nascondendo in una busta foto, moduli per carte d'identità, bolli...

Le motivazioni principali che lo spingevano ad agire con poche precauzioni erano umane e cristiane. Aveva un tale senso di umanità e una tale fede che,

considerando ogni uomo un suo fratello, si sentiva in dovere di salvarlo, ma senza mai recare preoccupazione e pericolo alla sua famiglia, tanto che questa spesso era all'oscuro della pericolosità delle sue azioni².

Focherini non ebbe mai ripensamenti su queste scelte e, durante un colloquio nel carcere di San Giovanni in Monte disse al cognato Bruno Marchesi:

se tu avessi visto come ho visto io in questo carcere cosa fanno patire agli ebrei, non rimpiangeresti se non di aver fatto abbastanza per loro, se non di averne salvati in numero maggiore³.

Il rapporto tra Focherini e il contesto storico-ecclesiale del suo tempo si può ricavare dalla testimonianza del vescovo di Carpi, monsignor Dalla Zuanna, il quale riconosce chiaramente che la Chiesa, pur non essendo in grado di operare in favore degli ebrei, era decisa a non indietreggiare e “ardiva protestare”⁴. Focherini, inizialmente molto fiducioso nel potere della Chiesa e dei suoi ministri, si rese progressivamente conto dei limiti e dei rischi della sua azione. Qualche imprudenza nel salvare gli ebrei lo espose infatti al punto che l'11 marzo 1944 venne arrestato: da Modena venne trasferito il 13 marzo al carcere di San Giovanni in Monte di Bologna, dove rimase fino al 4 luglio.

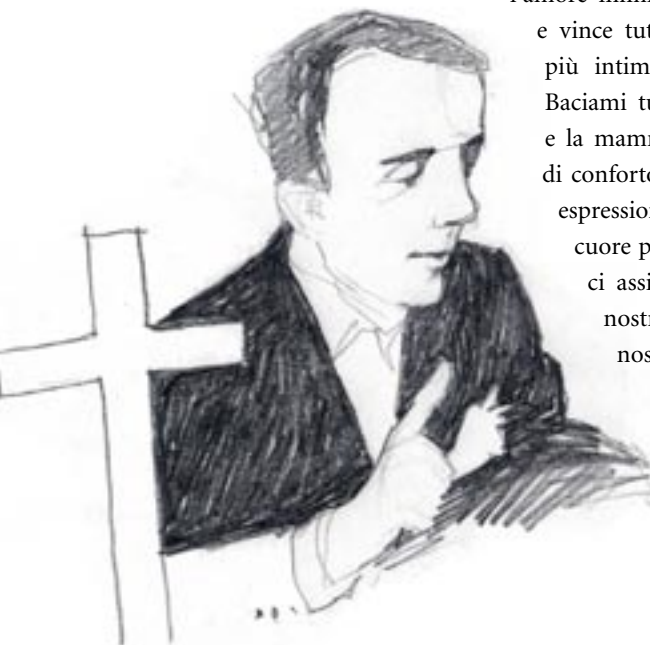
L'appoggio del vescovo di Carpi

La prigionia e la morte

Le lettere scritte durante la prigionia sono una fonte essenziale per ricostruire la personalità di Odoardo Focherini, i suoi sentimenti, i suoi interessi e le sue attenzioni. Da quanto scrive alla moglie si può notare il suo speciale rapporto con la famiglia:

l'amore infinito che supera tutte le distanze e vince tutte le difficoltà ci unirà ancora più intimamente in attesa di rivederci. Baciarmi tutti i bambini, avverti il babbo e la mamma, di' loro la parola di fede e di conforto più riconoscente. A te tutte le espressioni di gratitudine e di augurio col cuore più grato e commosso. Il Signore ci assista e ci benedica accettando il nostro sacrificio, lo fruttifichi per i nostri piccoli e per te⁵.

In numerose lettere scritte dal carcere di San Giovanni in Monte al fido amico e colla-



boratore Sacchetti, Focherini chiede notizie sull'*Avvenire d'Italia*, del quale era amministratore, dimostrando quanto tempo egli avesse dedicato e dedicasse ancora pur nell'internamento al giornale, della cui futura sorte era molto preoccupato. In una delle lettere a Sacchetti giunse a dire:

fate il possibile, e tu in particolare non abbandonare il giornale che preme più della mia libertà in quest'ora⁶.

Trasferito il 4 luglio dal carcere di Bologna al campo di Fossoli, vi rimase per un mese; il 5 agosto venne trasferito nel campo di Gries, presso Bolzano, ed infine il 5 settembre partì per Flossenburg. Assegnato poi al sottocampo di Hersbruck, durante un turno di lavoro si ferì con del filo spinato: l'infezione non curata ad una gamba e ad un piede lo costrinse all'immobilità dalla fine di novembre. Dopo un mese di agonia nell'infermeria del campo, Focherini morì tra il 24 ed il 27 dicembre.

Le poche notizie sul testamento spirituale e sulla morte di Odoardo Focherini ci sono giunte attraverso Salvatore Becciu, un maresciallo dei carabinieri; egli le aveva ricevute da Teresio Olivelli (7), che assisteva Odoardo e che sarebbe morto due settimane dopo di lui, e le trasmise alla famiglia Focherini in una lettera datata 3 agosto 1945.

I miei figli... voglio vederli prima... tuttavia accetta, o Signore, anche questo sacrificio e custodiscili tu, insieme a mia moglie, ai miei genitori, a tutti i miei cari... Dichiaro di morire nella più pura fede cattolica apostolica romana e nella piena sottomissione alla volontà di Dio, offrendo la mia vita in olocausto per la mia diocesi, per l'Azione Cattolica, per l'*Avvenire d'Italia* e per il ritorno della pace nel mondo. Vi prego di riferire a mia moglie che le sono sempre rimasto fedele, l'ho sempre pensata e sempre intensamente amata.

Note

1 Testimonianza di Alberta Levi Crema in *Positio super martyrio servi Dei Odoardo Focherini*, Roma 2003, p. 70.

2 Ivi, p. 71.

3 Testimonianza di Giacomo Lampronti, *Mio fratello Odoardo*, in *Positio*, cit., p. 141.

4 Testimonianza del vescovo Dalla Zuanna, in *Positio*, cit., pp. 63-64.

5 *Lettera n. 157*, Gries, 4 settembre 1944, in *Odoardo Focherini*, a cura di don Claudio Pontiroli, Modena 2004.

6 *Lettera n.29 a Sacchetti* del 13 aprile 1944, in *Odoardo Focherini*, cit.

7 Teresio Olivelli (1916-1944), aderente all'Azione Cattolica e convinto della necessità di conciliare il cristianesimo con il fascismo, dopo aver ricoperto incarichi significativi nel regime, si arruolò come volontario negli alpini, partecipò da ufficiale alla campagna di Russia e salvò numerosi feriti durante la ritirata. Catturato dai tedeschi l'8 settembre, fuggì ed entrò nella resistenza cattolica in Lombardia. Preso prigioniero, venne internato ad Hersbruck dove, il 31 dicembre 1944, venne ucciso mentre cercava di difendere un compagno ucraino. Anche di Teresio Olivelli stata avviata la causa di beatificazione.